

Angelo Cianciotta

FAMIGLIA IN GIOCO

Relazioni di genere e generazioni in famiglia



edizioni la meridiana
p a r t e n z e

Angelo Cianciotta **FAMIGLIA
IN GIOCO**

Relazioni di genere
e generazioni in famiglia

Indice

Introduzione	9
Parte Prima	
LA FAMIGLIA COME RELAZIONE DI GENERE E GENERAZIONI	
La famiglia	15
La famiglia come relazione	27
La famiglia come relazione di genere	39
Parte Seconda	
RELAZIONI DI GENERE E GENERAZIONI IN FAMIGLIA	
Quadro teorico ed epistemologico dell'azione formativa	61
Laboratorio autobiografico di formazione familiare "domus"	79
Tra "liquidazione" e "solidificazione": una ludicità form-attiva	107
Bibliografia	111

Introduzione

Questo lavoro nasce dalla partecipazione all'Accademia estiva interuniversitaria della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, presieduta da Duccio Demetrio, e dalla lettura di una ricerca¹ sulla trasmissione di genere attraverso le generazioni, curata da Laura Formenti. Tale ricerca era generata da una serie di interrogativi.

L'identità di genere si apprende in famiglia? O meglio, se esiste una trasmissione intergenerazionale dell'identità di genere, quanto e come essa avviene tra le mura domestiche? E quale peso gioca, in questo processo, la presenza nella famiglia di generazioni diverse, portatrici di storie ed esperienze che proprio per la loro diversità sono, almeno potenzialmente, occasione di apprendimento e di crescita personale? Il confronto con le storie di formazione dei genitori e dei nonni è ancora – se mai è stato – un confronto produttivo di consapevolezza, di coscienza del proprio destino, di domande sull'essere nati femmine o maschi in un determinato contesto storico, culturale, sociale – e naturalmente familiare?²

Il presente volume segue questo filone spostando però la sua attenzione sulla relazione di genere. Si pone così queste domande: quale relazione di genere in famiglia? Quale relazione tra il femminile e il maschile? Come è concepita e vissuta la relazione tra uomini e donne in famiglia e come si trasmette attraverso le generazioni? Quali sono le teorie esplicite e quali invece le strategie di azione? Come la famiglia elabora tutto questo? Quali i "paradigmi" di riferimento? Quale relazione di genere nella coppia coniugale, alla base della famiglia stessa?

La modalità di relazione tra uomo e donna, in ultima analisi, rimanda all'identità di genere, all'essere e al percepirsi maschio e femmina e, in un certo senso, la determina attraverso la funzione genitoriale.

L'identità sessuale, la coppia, la genitorialità; ovvero: l'esserci, l'essere con, l'essere per. Ognuna di queste articolazioni dell'essere

1. Formenti, 2002.

2. Ivi, p. 19.

maschio o femmina ha i suoi problemi specifici [...] Tuttavia va subito detto che le tre tematiche non sono così nettamente separate, in modo che possiamo considerarle una prescindendo completamente dalle altre. Identità sessuale, coniugalità (o partnership) e genitorialità si sovrappongono, si richiamano circolarmente. Dobbiamo essere consapevoli che isolare un tema dal complesso è artificiale e può portarci a deformare la prospettiva. Anche concentrando il fuoco dell'attenzione sulle modificazioni culturali a cui nel mondo viene sottoposto il nostro essere in quanto donna o in quanto uomo, dobbiamo tenere presente quanto quest'identità si struttura in un rapporto di coppia e nell'esercizio di funzioni materne o paterne³.

Certo, si può obiettare che oggi è in atto una svalorizzazione del familiare, come matrice di significati e come sistema determinante delle scelte di vita, nella rappresentazione di sé e degli altri, nell'apprendimento di modelli di comportamento. Lo sviluppo umano è visto sempre più come un percorso autogenerativo imprevedibile e relativamente svincolato dalle regole, dai ruoli e dai valori di cui la famiglia è portatrice. È anche vero, però, che "la famiglia esercita ancora, magari inconsapevolmente e tra mille contraddizioni, un ruolo fondamentale nel generare identità"⁴. Ma il problema è questo: di quale famiglia si tratta?

Nella prima parte presento i risultati delle ricerche sulla famiglia dal punto di vista sociologico, filosofico, antropologico, psicologico. L'intento è quello di offrire una panoramica di quello che le "scienze umane" dicono della famiglia, della relazione di genere e della famiglia come relazione di genere.

Nel primo capitolo si prende in considerazione la famiglia nelle sue strutture, funzioni e relazioni, ponendo l'attenzione soprattutto sui mutamenti che hanno attraversato la famiglia. La famiglia è vista nella sua più ampia rete parentale, nella sua relazione di genere basilare, quella della coppia coniugale e genitoriale, e nelle sue relazioni tra

generazioni: l'idea di procreazione e il posto dei figli e delle figlie nell'economia simbolica della coppia e della famiglia sono indicatori privilegiati della concezione che si ha della famiglia.

Nel secondo capitolo l'attenzione è posta sulla relazione. Partendo dalla riscoperta della categoria di relazione ad opera di Buber, Levinas fino a Ricoeur, si evidenzia la sua centralità nella comprensione dell'esistenza dell'uomo e la sua rilevanza negli "intrecci familiari". La famiglia è relazione nei suoi nessi tra generi e generazioni; anzi "organizza le relazioni" e si pone in relazione con il contesto sociale e culturale in cui si colloca.

Nel terzo capitolo inoltre si mette a fuoco la relazione di genere tra omogeneizzazione e nuove differenziazioni. Ad essere chiamati in causa sono le dinamiche di relazione di genere e i codici simbolici di genere. "Il codice simbolico di genere rivela il modo in cui un'intera cultura affronta e gestisce le relazioni fra l'identico e il diverso, l'uguaglianza nella pluralità delle prospettive e dei punti di vista, nella famiglia come nella società"⁵.

La famiglia gioca un ruolo importante nell'elaborazione e "organizzazione" di queste relazioni e si mette in gioco quando cerca di "comprendere", acquisendo consapevolezza, capacità di problematizzazione e di gestione, in vista di possibili cambiamenti. "Come la psicanalisi di Franco Fornari ha ben messo in evidenza, secondo la teoria dei codici affettivi non facciamo altro che riassegnare alle persone che incontriamo (e non solo agli adulti) immagini e simbologie di carattere familiare"⁶.

Finalità dell'attività formativa proposta è proprio quella di "mettere in gioco" la famiglia per "sintonizzarsi" sul processo di trasmissione ed elaborazione della relazione di genere. La particolarità della proposta sta nei suoi destinatari: non singole persone, ma famiglie nella loro continuità intergenerazionale, coppia genitoriale, figli e figlie, nonni. Come anche inusuale è il luogo: la domus, cioè la casa, la dimora di ogni famiglia.

Il primo capitolo della seconda parte presenta il quadro teorico ed epistemologico dell'azione for-

3. Spinsanti, 1990, p. 8.
4. Formenti, 2002, p. 21.

5. Ivi, p. 82.
6. Demetrio, 2002, p. 23.

mativa. Per entrare in quelli che sono considerati i due domini del sistema complesso familiare, quello delle interazioni concrete, quotidiane, ripetitive e quello delle storie condivise, della "cultura" della famiglia, vale a dire rispettivamente la famiglia "reale o praticante" e quella "rappresentata o credente", ho ritenuto opportuno utilizzare l'approccio biosistemico, o biografico-sistemico⁷. È evidenziata l'importanza della famiglia come matrice, nel senso di utero materno, e della memoria familiare, una struttura sovraindividuale, a rete, fortemente ridondante, che garantisce la perpetuazione di comportamenti, linguaggi, significati, valori condivisi. È una forma particolare di conoscenza, inscritta quasi fisicamente nei nostri corpi e nelle nostre coscienze, usata per dare forma e significato alla nostra identità personale e sociale.

Nelle profondità di questa memoria incontriamo copioni e paradigmi.

Ho individuato una strada per giungere in questa profondità nella conversazione. La conversazione è l'insieme di parole e azioni, un contesto in cui alla parola, come mezzo con cui narrarsi, si affianca l'"azione", l'agire grafico, ludico, mimico-corporeo, ecc. Questa modalità riprende l'esperienza dei "Laboratori di autobiografia formativa" realizzata presso l'Università degli Studi di Bari, Facoltà di Scienze della Formazione⁸.

Nel secondo capitolo della seconda parte viene proposta l'esperienza di un Laboratorio autobiografico di formazione familiare, denominato Domus.

Presento la metodologia che si inserisce nella cornice teorica ed epistemologica adottata; il progetto con le sue finalità, gli obiettivi, le aree dell'azione formativa, il dispositivo formativo e i suoi destinatari; infine il percorso. Il presente laboratorio mira a mettere in gioco la famiglia.

La famiglia "si mette in gioco" nel senso che:

- *utilizza il "gioco", inteso come quel complesso di attività e linguaggi diversi, verbale e non*

verbale, mimico, gestuale, prossemico, iconico, musicale, ecc.;

- *si mette in discussione, rivede e ripensa le sue teorie e le sue strategie concrete di azione, coglie nelle profondità della sua memoria i copioni che "rappresenta" nella quotidiana assunzione di ruoli e aspettative, e i suoi paradigmi, le sue "visioni" della realtà, nello specifico delle relazioni di genere.*

Diviene una familia ludens!

Nella "vitalità" del gioco, composta di rinnovata consapevolezza, di spiazzamenti cognitivi ed emotivi, di desiderio e voglia di sfidare i cambiamenti, di straordinarie energie e forze nascoste e finalmente emergenti, è possibile attivare un processo formativo. Il "dare forma" è, allora, accogliere la "pietra" che ci è stata data e creare un'opera d'arte, eliminando ciò che non è necessario e modellando ciò che è tra le nostre mani, come insegna il grande Michelangelo.

Ogni famiglia si mette in gioco in modi diversi.

In realtà, accanto ad una ludicità che diventa fonte di alienazione, c'è una ludicità formativa che è fonte di criticità, flessibilità, autonomia, creatività. Il vero homo ludens – come dice Bertolini – non è chi usa il gioco per stordirsi, ma chi col gioco ed attraverso il gioco diventa un uomo scomodo per la società perché si è abituato a pensare criticamente, a scoprire e vivere le contraddizioni, e a proiettarsi nel mondo del possibile. L'uomo ludico è un uomo che sa mettersi in gioco, che sa ridere e sorridere, che sa scommettere sulle proprie potenzialità e su quelle degli altri, che accetta la dimensione paradossale ed ironica della vita, che sperimenta la possibilità delle cose conquistando nuovi traguardi scientifici, artistici, umani⁹.

Ogni famiglia si mette in gioco, scommettendo sulle proprie potenzialità e sperimentandosi in nuove possibilità; è importante la capacità di coinvolgersi nel "gioco" e imparare così a giocare e a giocarsi.

Familia ludens, appunto!

7. Cfr. anche Formenti, Caruso, Gini, 2008.

8. Cfr. Baldassarre, Di Gregorio, Scardicchio, 1999.

9. Romano, 2000, pp. 13-14.

La famiglia

Introduzione

Leggere la famiglia come relazione di genere richiede una previa e articolata analisi del soggetto in questione, la famiglia.

Ognuno sa che cosa è la famiglia; pochi sanno che cosa è stata; molti fanno fatica ad accogliere modelli di famiglia differenti dal proprio. Se ripercorriamo la storia della famiglia¹⁰, si può osservare come dalla fine dell'Ottocento fino agli inizi degli anni Settanta il nucleo familiare abbia subito profonde trasformazioni: dalla famiglia patriarcale, dove il padre era l'esclusivo detentore dell'autorità, si è passati, con l'avvento dell'industrializzazione e l'inserimento della donna nel mondo del lavoro, ad un maggiore riequilibrio dei rapporti fra uomo e donna. Gli anni Cinquanta e Sessanta hanno in particolare segnato il vero e proprio passaggio alla modernizzazione, apportando alla struttura tradizionale della famiglia profondi cambiamenti, quali il calo dei matrimoni e delle nascite, l'aumento delle convivenze, dei divorzi e dei figli nati fuori dal matrimonio. Questo ha comportato profonde modificazioni anche nella definizione stessa del concetto di famiglia. Ci si è allontanati dal modello tradizionale patriarcale verso l'attuale tipologia di famiglia caratterizzata da una variabilità delle forme di vita. "Il modello familiare tradizionale è stato messo in discussione e, a fianco di questo,

nuove forme familiari si sono giustapposte: famiglie unipersonali, famiglie monogenitoriali, famiglie ricomposte. La famiglia ha lasciato il posto alle famiglie"¹¹.

L'uso del termine "famiglie" mette in risalto la "molteplicità delle esperienze familiari che l'individuo può attraversare nel corso della sua vita"¹². È un dato di fatto, dunque, la pluralizzazione delle famiglie o, come sostiene Donati, la "pluralizzazione degli stili di vita" della famiglia¹³.

Ma che cosa è la famiglia?

La famiglia contemporanea: strutture e funzioni

"Il vivere insieme, sotto lo stesso tetto, costituisce uno degli indicatori più semplici, e insieme più ovvi, dell'esistenza di una famiglia: la separa dagli altri rapporti sociali, inclusi quelli di parentela [...] Si tratta tuttavia di un semplice indicatore, in sé largamente insufficiente"¹⁴.

Questa prospettiva coglie la famiglia come "unità di convivenza", ma è chiaro che vivere insieme non sempre costituisce una famiglia. Quali caratteristiche, attività, legami individuali e delimitano come "famiglia" un gruppo di persone che vivono insieme? Quali sono le regole, o i criteri, di inclusione nella famiglia? Qual è il sistema di riferimento da cui sono tratte queste regole?

In antropologia e in sociologia si sono sviluppate due direzioni di ricerca:

1. una interessata a individuare le **funzioni** della famiglia, come dimensioni in qualche modo naturali, rinvenibili attraverso il tempo e lo

11. Scabini, 1995, p. 22.

12. Zanatta, 1997, p. 9.

13. Cfr. Donati, 2001, p. 39.

14. Saraceno, Naldini, 2001, p. 15.

10. Campanini, in Melchiorre, 1992.

spazio, anche se con leggere variabili: riproduzione, cura, educazione, regolamentazione della sessualità, da cui deriverebbero la condivisione economica e la divisione del lavoro tra i sessi;

2. l'altra tesa a mettere in evidenza le **strutture** della famiglia: "Chi vive con chi?". La struttura della famiglia fa riferimento al tipo di vincolo che lega i membri e viene definita dal modo in cui le persone si collocano lungo i due assi, orizzontale e verticale, dei rapporti di sesso e dei rapporti di generazione.

Secondo la tipologia di Laslett, che pone come unità di analisi l'aggregato domestico (*household*), distinguendolo dalla famiglia (unità coniugale) e dall'*houseful* (coloro che risiedono in un edificio), si distinguono sei categorie di **strutture di convivenza familiare**¹⁵:

- solitari (aggregati domestici unipersonali);
- gruppi domestici cosiddetti "senza struttura", cioè senza chiari rapporti di sesso e di generazione;
- gruppi domestici "semplici": genitori con figli, un solo genitore con figli, coppia senza figli;
- gruppi domestici "estesi": con parenti ascendenti, discendenti, collaterali;
- gruppi domestici "multipli": presenza di più nuclei coniugali, più coppie con i loro figli;
- indeterminati: aggregati domestici in cui i legami di parentela non sono sufficientemente chiari.

Nella nostra società occidentale uno sguardo sui mutamenti nelle strutture e dimensioni delle convivenze familiari durante gli ultimi decenni pone in evidenza l'aumento del numero delle famiglie superiore all'aumento della popolazione, la riduzione dell'ampiezza delle famiglie e una diversa distribuzione percentuale dei vari tipi di struttura familiare, a favore di quella

coniugale-nucleare, unipersonale e monogenitoriale e viceversa a sfavore di quella estesa e multipla.

Tra i fattori vanno annoverati la tendenza verso la nuclearizzazione¹⁶ della famiglia e la riduzione delle nascite, che modifica l'ampiezza del nucleo familiare; d'altro canto l'allungamento della durata della vita fa sì che vi siano più coppie anziane e più singoli anziani che vivono soli.

Viviamo, però, ancora in una fase di transizione. Infatti, la famiglia coniugale nucleare, costituita da una coppia con uno o più figli, pur rappresentando la stragrande maggioranza delle famiglie, non gode di grande stabilità, per effetto delle separazioni e dei divorzi, insieme all'invecchiamento della popolazione: famiglie nucleari coniugali si dividono per andare a formare famiglie con un solo genitore o famiglie unipersonali. Alcune di queste famiglie successivamente possono formarne altre, le cosiddette famiglie ricostituite o ricomposte, che possono a loro volta dividersi.

Emergono così **nuovi tipi di famiglia** o "nuove famiglie"¹⁷:

- *le famiglie unipersonali*, sia con persone anziane che vivono da sole, in conseguenza di un più accentuato invecchiamento della popolazione, sia con persone giovani, per una scelta sia temporanea di vita sia definitiva (i single), o con adulti, in seguito alla rottura di un matrimonio;
- *le famiglie con un solo genitore*, per lo più la madre, a seguito della rottura del matrimonio o anche della procreazione fuori dal matrimonio;
- *le famiglie ricostituite o ricomposte*.

Le famiglie con un solo genitore sono un fenomeno in crescita soprattutto nei paesi sviluppati.

16. La nuclearizzazione della famiglia non è sinonimo di perdita di centralità della famiglia ed è il presupposto per lo sviluppo dell'autorealizzazione individuale: cfr. Donati, Di Nicola, *op.cit.*, pp. 32-34.

17. Cfr. Zanatta, *op.cit.*

15. Donati, Di Nicola, 2002, pp. 39-40.

La **monogenitorialità** rappresenta una fase più o meno lunga della vita; alcune volte assume una conformazione definitiva. Mentre nel passato le cause erano soprattutto nella vedovanza, oggi sono nelle separazioni e divorzi e, in misura minore, nelle nascite fuori dal matrimonio.

È da notare la prevalenza delle madri nell'affidamento dei figli e quindi la loro presenza nella composizione di questo tipo di famiglia. La madre è ritenuta più adatta ai compiti genitoriali, specie se i figli sono piccoli.

Varia è la situazione dei figli in queste famiglie monogenitoriali, soprattutto circa il rapporto con il genitore non convivente: si va dall'interruzione del rapporto al pieno coinvolgimento nella vita quotidiana. I confini relazionali, economici e organizzativi appaiono permeabili.

Un analogo problema di confini si pone nel caso della **famiglia ricostituita**, o ricomposta. È il caso delle famiglie in cui almeno uno dei due coniugi proviene da un matrimonio precedente senza o con figli. Dal punto di vista della struttura, se non ci sono figli di un matrimonio precedente, questa famiglia è assimilabile ad ogni nuova famiglia che nasca da un primo matrimonio; se ci sono figli di un rapporto precedente, la struttura appare più complessa: non solo coppia genitoriale e coppia coniugale non coincidono, ma costituiscono due diversi nuclei, con i figli che "transitano" tra la famiglia ricostituita e l'altro genitore o l'altra famiglia ricomposta.

Questi problemi di confine tra famiglie non sono solo di natura concettuale, ma soprattutto relazionali e di identificazione soggettiva: incidono sull'identità delle persone e sulle loro modalità relazionali.

Una forma di famiglia che presenta specificità non tanto nella struttura, ma dal punto di vista della forma di legittimazione, è la **convivenza *more uxorio***: qui la coppia coniugale non è legittimata dal matrimonio, ma dalla scelta di vivere insieme. Si distingue tra convivenze giovanili, o prematrimoniali, e convivenze tra adulti, più stabili. Nei paesi occidentali sono in aumento soprattutto le prime, anche se non risulta agevole rilevare il fenomeno.

Tra le convivenze si fa anche la distinzione tra convivenze eterosessuali e convivenze omosessuali. Queste seconde sono una sfida all'idea tradizionale di famiglia: il tipo di sessualità che propongono è in contrasto con l'idea di famiglia, perché non eterosessuale e non potenzialmente generativa.

Inoltre, si segnala un fenomeno presente in Italia e in altri paesi mediterranei: la lunga permanenza dei figli nella famiglia di origine, con i propri genitori. Ciò che sembra rilevante è la motivazione per l'uscita dalla casa dei genitori, che in questi paesi sembra coincidere con il matrimonio. Si parla, a tal proposito, di "famiglia lunga del giovane-adulto"¹⁸. In questo tipo di famiglia non si sciolgono i legami tra genitori e figli e questi ultimi continuano a far riferimento a una "struttura di servizi" gestita ormai da soggetti anziani.

Occorre anche aggiungere un fenomeno più complesso, quello del "pendolarismo familiare"¹⁹. Ci sono giovani che mantengono la propria residenza presso la casa dei genitori, ma vivono stabilmente altrove o passano periodi più o meno lunghi fuori di casa. È un fenomeno non irrilevante che coinvolge una buona percentuale di giovani, ma che interessa anche gli anziani.

All'interno delle strutture è interessante rilevare le **relazioni familiari**, cioè come gli "elementi" della struttura si pongono in relazione.

Ci sono alcune tendenze emergenti di cambiamento socio-culturale²⁰:

- semplificazione delle strutture familiari;
- riduzione dell'ampiezza media della famiglia;
- segmentazione per classi di età;
- complessità crescente: aumentano le famiglie ricostituite, i nuclei monogenitoriali, le convivenze familiari, favorite da un clima di accettazione o di crescente indifferenza;
- de-istituzionalizzazione della famiglia e delle relazioni sociali che la sostengono: le famiglie

18. Scabini, *op.cit.*, pp. 186 ss. Cfr. anche Scabini, Donati, 1988.

19. Saraceno, Naldini, *op.cit.*, p. 45.

20. Donati, Di Nicola, *op.cit.*, pp. 62-63.

sono sempre più “sentimentalizzate”, si privatizzano, si reggono sul codice simbolico dell’affetto, che diventa anche fonte di legittimazione del nucleo familiare.

I fattori sottesi a queste tendenze di cambiamento sono di natura economica, demografica, culturale, giuridica e storica.

Il processo di progressiva semplificazione delle strutture familiari è accompagnato dalla segmentazione dei nuclei familiari per classi di età. I cambiamenti dentro una struttura familiare possono essere colti tramite il concetto di **ciclo di vita**; applicando questo concetto si nota come una stessa famiglia passa attraverso le seguenti forme strutturali:

- famiglia di coppia di giovani sposati senza figli;
- famiglia nucleare con figli, in età prescolare, preadolescenti, adolescenti, giovani;
- famiglia di coppia di genitori soli, dopo che i figli hanno lasciato la casa;
- famiglia unipersonale, costituita dal genitore vedovo che vive solo.

Inoltre, immagini simboliche di famiglia interiorizzate, modalità di relazioni coniugali e genitoriali, livelli di scolarizzazione, rapporti con il mercato del lavoro, pluralizzazione degli stili di vita portano a diverse “strutture relazionali”.

Donati, per esempio, parla di sub-culture e ha proposto una articolata tipologia delle sub-culture familiari presenti in Italia: della Grande Madre, del familismo amorale, borghese acquisitiva, puramente espressiva e cattolica organica. La sub-cultura è un “modo di vita”: “Essa è, per così dire, il prodotto di una concezione di vita che costituisce nello stesso tempo un adattamento ad un certo ambiente, ma anche una tendenza a forgiare quello stesso ambiente secondo il proprio ‘modello culturale’”²¹.

La stessa struttura, quindi, sottende modelli relazionali molto diversi. In generale possiamo affer-

21. Donati, 1981, p. 20.

mare che, nel passaggio dalla società tradizionale alla società moderna e contemporanea, le relazioni familiari hanno assunto lentamente i caratteri dell’affettività, dell’espressività. A livello di relazione di coppia si parla di diffusione e generalizzazione del “complesso dell’amore romantico”, e, nel rapporto tra genitori e figli, la cura e l’attenzione agli aspetti dell’affettività acquistano una importanza pari alla trasmissione dei valori culturali e dei modelli di autorità.

Accanto all’analisi dei suddetti mutamenti strutturali della famiglia si pone il mutamento delle **funzioni** e del ruolo della famiglia nel mondo contemporaneo.

Nuclearizzazione e depotenziamento funzionale sono termini usualmente utilizzati in contemporanea, come due facce della stessa medaglia. Così come si è ipotizzato il passaggio lineare dalla famiglia complessa alla famiglia nucleare, si è nello stesso tempo ipotizzato un passaggio, collegato al precedente, da una famiglia unità di produzione e consumo, sostanzialmente plurifunzionale, a una famiglia depotenziata nei suoi compiti e quindi specializzata nell’assolvimento di un numero definito di funzioni²².

In realtà il depotenziamento funzionale sembra più simbolico che reale, in quanto sarebbe più corretto parlare di cambiamenti nelle funzioni assolute che di perdita vera e propria delle funzioni.

Modificate nella forma, permangono le funzioni della famiglia:

- *funzione economica*, come gestione del budget familiare, risparmio, investimento, allocazione e ottimizzazione delle risorse;
- *funzioni educative e di socializzazione primaria*, caratterizzate soprattutto come capacità di smistamento che collega e mette in relazione i nuovi nati con le agenzie extra-familiari;
- *funzione di socializzazione secondaria*, dove discriminante sembra essere il patrimonio culturale in senso ampio della famiglia;

22. Donati, Di Nicola, *op.cit.*, p. 73.

- *funzione di assistenza* e di cura dei membri deboli, anche se questo non comporta sempre la coabitazione, come avveniva nel passato;
- *funzioni di stabilizzazione della personalità* e di controllo socio-culturale, a livello di vita affettiva di coppia, e influenza, cura e controllo degli adulti sui giovani.

Si può dire che la famiglia più che perdere funzioni è inserita in un complesso e articolato sistema di interdipendenza²³.

Famiglia e famiglie: la rete parentale

Il rapporto con la parentela è stato a lungo trascurato negli studi di sociologia. “La famiglia nucleare, la famiglia coniugale si ‘evince’ dalla parentela, rispetto alla quale essa si ‘individualizza’”²⁴.

La famiglia moderna è neolocale, trae le sue risorse dall’inserimento nel mercato del lavoro e non dalla condivisione dei beni della famiglia di origine, perde il senso di appartenenza ad una comunità ascrittiva, la parentela. I termini che vengono solitamente usati sono: evincersi, individualizzarsi, staccarsi.

Nonostante questo panorama, oggi si assiste ad una riscoperta di interesse e ad una fioritura di studi e ricerche sulla parentela. “In senso stretto, la parentela designa il rapporto che deriva dalla comune appartenenza ad una genealogia, a un sistema di discendenza. In senso ampio viceversa ingloba sia i consanguinei sia gli affini [...] La parentela è costituita da questi due tipi di vincoli”²⁵.

Ogni cultura definisce quali sono i vincoli di parentela più rilevanti, sia che si tratti di un

sistema di filiazione sia che si tratti di un sistema di alleanze.

I confini tra convivenza familiare e parentela sono certamente mobili. La delimitazione di questi confini è uno dei fattori principali del dinamismo della struttura familiare lungo il ciclo di vita: le persone entrano nella famiglia portando con sé nuovi legami di parentela o modificando quelli esistenti; viceversa escono dalla convivenza per entrare nella parentela, come nel caso del matrimonio. Le relazioni interne, che costituiscono la convivenza, e le relazioni esterne della parentela si ridisegnano continuamente.

È da notare che la rilevanza dei legami di parentela ha a che fare con l’appartenenza di sesso, non in termini affettivi, ma in termini di valore sociale. Si distingue tra relazione parentale agnatica con filiazione patrilineare e rapporto parentale uterino con filiazione matrilineare. Quando concorrono entrambi i sessi alla definizione della parentela si parla di filiazione bilaterale. Non si tratta di semplici definizioni, ma di modalità di rapporti e di organizzazioni sociali; in questo i rapporti tra i sessi costituiscono un principio ordinativo sociale fondamentale, una struttura sociale di genere, continuamente e diversamente elaborata.

Un’altra possibilità di strutturazione della parentela è quella indifferenziata o cognatica: l’appartenenza a un gruppo di parenti non è più una funzione del sesso; è il modello che prevale nelle società sviluppate contemporanee, anche se mai del tutto in forma pura²⁶.

Certo, la parentela aveva un importante ruolo nel passato per gli individui e per le famiglie, nella misura in cui ne definivano la collocazione sociale e l’accesso alle risorse, con una marcata distinzione tra gli uomini e le donne. Questo ruolo si è indebolito nelle società sviluppate contemporanee. Tuttavia la parentela continua ad avere una forte rilevanza sociale, oltre che affettiva, benché in modo diverso nei vari paesi.

23. Ivi, pp. 75-77.

24. Donati, Di Nicola, *op.cit.*, p. 33.

25. Saraceno, Naldini, *op.cit.*, p. 61.

26. Ivi, pp. 62-63.

Anzi si è passati dalla invisibilità della parentela alla scoperta della sua importanza anche nelle società odierne.

Le ricerche sui rapporti di parentela nella famiglia contemporanea mostrano una famiglia nucleare che vive all'interno di una fitta rete di rapporti e di scambi tra parenti, tra famiglie e tra individui di diverse famiglie. Questa rete sembra avere gradi di libertà e di flessibilità maggiori di un tempo e consente una modalità di rapporto più individualizzato, più tagliato su misura del singolo o della singola famiglia, dei suoi bisogni, ma anche delle preferenze e affinità elettive di coloro che si pongono così in relazione. Questa rete parentale offre sostegno, risorse e servizi, sotto forma anche di aiuto nel lavoro domestico e nella cura dei bambini, soprattutto per i ceti meno abbienti. Chi è senza rete ha risorse più scarse.

Una specificità italiana è il vivere vicino ai propri genitori, favorendo visite e aiuti; una ricerca su sette paesi occidentali sviluppati ha collocato gli italiani al primo posto per la frequenza con cui vedono la madre, il padre, i fratelli e le sorelle²⁷.

Explicitare le dimensioni pratiche, di sostegno, non vuol dire sottovalutare l'intensità dei rapporti affettivi. L'**affettività** è un forte elemento sottostante gli scambi parentali, e ne costituisce forse, più che la causa, la legittimazione ideale. Nelle società contemporanee sviluppate, così come ci si può sposare solo "per amore", si "deve" voler bene ai propri parenti, anche perché più che "dati" sono "scelti". La relazione con la parentela si basa, come nella relazione di coppia, su quello che viene definito "amore convergente", che presuppone "la parità nei conti del dare e dell'avere affettivo"²⁸.

È in questo affetto ricambiato che si fonda la continuità delle generazioni e l'appartenenza a una parentela comune. Anzi, gli scambi affettivi tendono a celare gli aspetti strumentali della

parentela, il valore pratico, sociale, economico di molti degli scambi che avvengono.

Anche se a livello di principi si parla di indifferenza delle diverse posizioni che i due sessi occupano entro la parentela, le ricerche segnalano la perdurante importanza delle strutture di genere²⁹.

Nelle società occidentali sviluppate, accanto al permanere della patrilinearità simbolica, espressa dalle regole di attribuzione e trasmissione del cognome, sembra essere prevalente la **matrifocalità**, o matrilateralità. Nelle reti parentali contemporanee le donne sembrano piuttosto collocate al centro degli scambi, come testatrici delle reti stesse. Sono appunto le donne, oggi, a farsi carico dei rapporti di parentela, a costruirli e a mantenerli nella vita quotidiana. In altri termini, il venir meno del ruolo determinante di collocazione sociale della parentela avrebbe lasciato spazio ai rapporti di affetto e collaborazione tra madri e figlie e tra sorelle, che sarebbero così divenuti il perno dei rapporti di parentela.

All'interno della famiglia la madre riveste il ruolo di maggiore influenza nel processo di socializzazione dei figli. È probabilmente la centralità del ruolo materno che genera un clima socializzativo nel quale le generazioni più giovani vengono cresciute nella logica della comunicazione affettuosa, dello scontro controllato e del supporto incondizionato³⁰.

In questa rete parentale "femminilizzata" gli uomini possono apparire beneficiari e vittime allo stesso tempo. Ciò che conta è il legame con la madre! Questo anche per effetto dell'instabilità coniugale, che scompone le famiglie e le ricompone intorno alla figura materna. "Si delinea una famiglia in cui l'elemento fisso è la madre e l'elemento mobile è la figura maschile"³¹.

Per questo più che di rete patrilineare o patriarcale sarebbe meglio parlare di rete parentale

27. Ivi, p. 76.

28. Zanatta, *op.cit.*, p. 72.

29. Saraceno, Naldini, *op.cit.*, p. 79.

30. Landuzzi, in Donati, Colozzi, 1997, p. 52.

31. Scabini, *op.cit.*, p. 33.

“matricentrica” con la madre al centro dei legami affettivi e della continuità familiare. È attraverso le figure della maternità che le donne si collegano tra loro all’interno della famiglia: come figlie della stessa madre, come moglie del figlio della propria suocera, come madre dei nipoti della madre o della suocera. Questo vale anche per gli scambi di aiuti e di servizi: coinvolgono soprattutto le donne.

Le donne sviluppano comportamenti e propongono immagini di sé tali che i loro familiari si aspettano da loro che siano più disponibili degli uomini a prestare aiuto in caso di bisogno. Questo non esclude il coinvolgimento degli uomini, ma evidenzia stereotipi di genere in una singolare divisione non solo del lavoro, ma del riconoscimento simbolico: delle donne si dice l’affettività, celandone gli aspetti di lavoro anche molto materiale, manuale; degli uomini si dice lo scambio e l’attività economica, finanziaria, e si nasconde la relazione affettiva.

Relazioni tra generi: il matrimonio e la coppia

Che cosa è il matrimonio?

Secondo la definizione che si trova nella sesta edizione di *Notes and Queries in Anthropology*, del 1955, il matrimonio “è una unione fra un uomo e una donna realizzata in modo tale che i figli partoriti dalla donna siano riconosciuti come figli legittimi dei coniugi”³².

Risulta essere un’**alleanza** tra un uomo e una donna, che a sua volta, come sostiene Levi-Strauss³³, richiama un’altra alleanza tra gruppi sociali e famiglie in vista della istituzione di un rapporto di filiazione legittima.

Proprio quest’alleanza tra un uomo e una donna rende il matrimonio il principale istituto

32. Saraceno, Naldini, *op.cit.*, p. 85.

33. Ivi, p. 87.

per l’attribuzione della posizione dei singoli entro la struttura sociale di genere, sulla base della loro appartenenza sessuale, biologicamente o socialmente definita. Si tratta di una struttura di genere insieme complementare e asimmetrica, proprio perché la maternità è sempre certa, mentre la paternità è ciò che viene in realtà prodotta dal matrimonio.

La costruzione sociale della differenza sessuale, cioè la costruzione dei ruoli e identità di genere, avrebbe quindi come scopo implicito la costruzione della necessità di una complementarietà e di una interdipendenza tra i due sessi, che riguarda sia le competenze pratiche che i bisogni affettivi e la stessa sessualità. È quanto sostiene Héritier.

Compaiono nel rapporto uomo-donna delle prestazioni e dei servizi diversi dal semplice commercio sessuale. In tal modo uomini e donne vengono indotti da incapacità create artificialmente a unioni durature fondate su un contratto di sostegno reciproco, alle quali ormai non manca che la sanzione da parte di un istituto giuridico e rituale che ne stabilisca la legalità. Si ha così il matrimonio, capolavoro di ogni organizzazione sociale, in quanto articola fra loro elementi fondamentali quali sono la necessità dell’esogamia per costruire una società vitale, il divieto dell’incesto, la suddivisione sessuale dei compiti. Si capisce allora perché il matrimonio non possa essere, e non sia mai, abbandonato totalmente al caso, e perché dunque la scelta del coniuge sia oggetto di norme precise che formano il centro di tutti gli studi sulla parentela³⁴.

La finalità generativa s’inserisce così a pieno titolo nella realtà del matrimonio. Secondo alcuni, il matrimonio più che istituire innanzitutto un rapporto coniugale istituisce appunto un rapporto di filiazione legittima³⁵. Questa preminenza, con le conseguenze simboliche e materiali, appare chiara da alcune consuetudini che si ritrovano in diversi gruppi sociali e culture anche molto diverse tra loro.

34. Héritier, 1979, pp. 3-16.

35. Cfr. Pellegrini, 1977, pp. 15-39.

Certo, gli scenari con il tempo sono cambiati! Prendendo in considerazione le società occidentali contemporanee, è facile notare i cambiamenti ed evidenziare alcune caratteristiche del matrimonio legate alla post-modernità. Sono lontane dall'idea di matrimonio le strategie familiari, le alleanze tra parentele, le scelte controllate e saggiamente calcolanti vantaggi e potenzialità, i matrimoni combinati e di convenienza. Ci si incontra "per caso", ci si sposa per amore e per amore si rimane sposati, così come per mancanza di amore ci si può lasciare. È un amore di per sé contingente, che non conosce il termine "per sempre", bensì la precarietà di un legame che in ogni momento potrebbe concludersi. Esso presuppone un modello di relazione in cui la conoscenza delle caratteristiche dell'altro viene veicolata soprattutto attraverso l'*ars erotica*, posta al centro del rapporto di coppia e coniugale. Non si tratta più di cercare "la persona speciale", bensì di fare in modo che la relazione sia speciale e, quando questa non lo fosse più, cercarne un'altra migliore. Si comprende allora che tutto dipende dal piacere e dall'intimità. Il concetto di fedeltà non è escluso, anche se si tratta di una fedeltà che necessita di essere messa alla prova ogni giorno, così da poter trovare altre soluzioni se la verifica fosse negativa³⁶. Mentre nelle società tradizionali l'amore è percepito come potenzialmente pericoloso e distruttivo delle strategie familiari e della stessa stabilità del matrimonio, nelle società occidentali contemporanee è al contrario la mancanza di amore in un matrimonio a costituire una specie di aberrazione; gli individui vengono educati all'innamoramento e a farsi guidare dal sentimento dell'amore nella scelta del coniuge. C'è una socializzazione alla vita di coppia. Nell'epoca contemporanea centrale è l'"ideologia dell'amore" come fondante il matrimonio e la sua continuità.

Goode sostiene che l'ideologia dell'amore romantico è in rapporto con la struttura delle

relazioni sociali e di parentela ad almeno tre distinti livelli³⁷.

1. È reso possibile dalla relativa **autonomia** spaziale, economica, sociale della coppia rispetto alla parentela. Questa autonomia porta a concentrarsi maggiormente sul proprio rapporto. Più ridotto è lo spazio della parentela tanto più è lo spazio della coppia. Si tratta di un modello di relazione di coppia che presuppone una parità e reciprocità a livello affettivo; questa parità affettiva, però, può nascondere e persino legittimare una subalternità di interessi, un'asimmetria di potere tra i sessi.
2. L'**innamoramento** costituisce un passaggio obbligato in una cultura e organizzazione sociale in cui le relazioni familiari e parentali non possono istituzionalmente valere come forma di collocazione sociale. L'innamoramento costituisce quasi un moderno rito di passaggio all'età adulta, sancendo la separazione dai propri genitori e dalla propria famiglia.
3. L'ideologia dell'**amore romantico**, con forti connotati erotici e sessuali, può costituire un rafforzamento della sfera di libertà concessa a giovani e adolescenti nelle società e nelle famiglie occidentali contemporanee. Una forma di innovazione o addirittura di eversione in alcune società.

Diversi sono i passaggi storici e culturali che hanno portato a questo modello.

- a) Il primo passaggio è modulato da una *affettività de-erotizzata*. Lo spazio dell'affettività di coppia è rimasto in qualche misura scisso in un primo tempo da quello dell'erotismo e della sessualità. Il modello culturale poneva la donna su un piedistallo della morale e della affettività e la rimuoveva dalla contaminazione sociale e corporea. L'ideale di donna, nell'immaginario cattolico come anche negli

36. Garelli, 1998, p. 34.

37. Saraceno, Naldini, *op.cit.*, pp. 100-101.

ideali della famiglia vittoriana, era quello della sposa-come-madre, con una morale domestica che aveva rilevanti tratti di ascetismo e di restrizione sessuale: una forma di disciplinamento e civilizzazione del mondo maschile visto come privo di controlli e una corrispettiva disponibilità al sacrificio³⁸.

- b) Il tentativo di superare questa separazione della sfera maschile e femminile è dato dal passaggio all'*unità di coppia come unità anche erotica*. L'affettività e l'eros sono il terreno proprio di incontro e di esistenza della coppia, la cui vita, per quanto attiene al sociale e all'ambito professionale, continua a scorrere su binari diversi.
- c) Il terzo passaggio è quello dalla "fusionalità" alla *negoziazione*. L'amore romantico, dopo aver rafforzato la coppia nei confronti della parentela, ha posto le basi per l'indebolimento della coppia stessa come istituzione, del matrimonio come istituzione. Secondo alcuni perché ha affidato la sopravvivenza della coppia al perdurare dell'amore, secondo altri, invece, proprio per quel germe di eguaglianza che contiene e che ha come effetto naturale la negoziazione.

L'approdo contemporaneo è la **separazione tra sessualità, matrimonio e procreazione**, netta in tutte le direzioni. Da un lato non è più il matrimonio ad autorizzare la sessualità della coppia, dall'altro, anche se in misura minore, non basta la procreazione per dare luogo al matrimonio. Profonde sono le trasformazioni sia nel processo di formazione della coppia sia nel modo di concepirla. Il matrimonio ha perso il suo ruolo di passaggio obbligato per l'esercizio della sessualità, specie femminile. L'amore e il sesso costituiscono oggi una base della coppia ben prima e a prescindere dal matrimonio. Ciò fa sì che la coppia si forma entro un processo di

38. Cfr. Accati, 1998. Pur apprezzando l'analisi svolta dal testo, non ne condivido il presupposto o il pregiudizio di fondo che pone in un non chiaro potere ecclesiastico la "regia" del processo sociale e culturale preso in considerazione.

verifica e negoziazione che comprende sessualità e convivenze anche temporanee, passaggi prima autorizzati solo dal matrimonio.

Kaufmann parla di "coppia a piccoli passi"³⁹. Questo evidenzia e accentua il carattere di potenziale reversibilità della coppia contemporanea, al di là della possibilità e della legittimazione del divorzio. They definisce il matrimonio contemporaneo "matrimonio conversazione"⁴⁰, in cui il rapporto di coppia è continuamente costruito e riscritto.

In realtà si deve parlare di una pluralità e compresenza di modelli di matrimonio differenti, lungo tutto l'arco della vita. Gli equilibri interni della coppia, le aspettative reciproche e i patti su cui si regge il rapporto non solo devono fare i conti con i mutamenti delle circostanze e delle responsabilità derivanti dalla convivenza, ma anche con quelli che incidono dall'esterno sulle risorse e aspettative di ciascuno. I modelli condivisi e interiorizzati forniscono criteri guida e modelli interpretativi per affrontare questi mutamenti, ma ne possono uscire a loro volta trasformati più o meno radicalmente.

La possibilità di sciogliere il vincolo matrimoniale, ad esempio, propone un modello di matrimonio tendenzialmente più simmetrico, più aperto alla conflittualità e alla rinegoziazione e, soprattutto, **non più irreversibile**. La maggiore "negoziabilità" dei rapporti di convivenza rispetto a quelli matrimoniali sarebbe alla base della diminuzione dei matrimoni e dell'aumento delle convivenze *more uxorio*. Per i giovani si parla di convivenze prematrimoniali, sia nel senso di matrimoni di prova sia nel senso di una forma di organizzazione della vita sentimentale e quotidiana, precedente a quella matrimoniale. Accanto alla negoziabilità si segnala, nelle convivenze, una maggiore autonomia e uguaglianza entro la vita di coppia.

"Se ci si sposa, e prima ancora ci si sceglie per amore, perciò liberamente, il legame matrimoniale non può più avere un carattere di costrut-

39. Saraceno, Naldini, *op.cit.*, p. 106.

40. *Ibidem*.

tività e non può più esistere al di fuori del principio che gli ha dato origine”. E se cambiano i modelli culturali anche la legislazione cambia “perché appare anacronistica rispetto ai comportamenti e modelli culturali diffusi”⁴¹. Siamo in presenza di “uno specifico modello matrimoniale, che valorizza sia l’amore sia il benessere individuale, mentre sottace, quando non nega, il valore del sacrificio rispetto al rapporto coniugale”⁴².

Mutati sono anche i modi in cui è gestito il **conflitto matrimoniale** e l’intero processo di separazione. Emergono nuovamente, implicitamente o esplicitamente, le norme e i modelli di genere su cui si basano le relazioni, la divisione del lavoro e l’attribuzione delle responsabilità nel matrimonio.

Relazioni tra generazioni: i figli e le figlie

I figli fanno la famiglia. Essi sono spesso l’obiettivo e insieme il fondamento della creazione di una famiglia. Non basta il matrimonio per fare una famiglia; sembra che ci sia famiglia quando ci sono figli. La famiglia moderna nasce innanzitutto come famiglia genitoriale educante, prima che come coppia coniugale amorosa; essa, come famiglia affettiva, nasce da una ridefinizione del posto dei figli, prima che delle relazioni di coppia. Il posto che hanno la procreazione e i figli nel ciclo di vita e nell’economia simbolica della coppia e della famiglia costituiscono l’indicatore forse più potente di che cosa sia una famiglia in una determinata epoca e società.

Nelle società occidentali contemporanee si è verificato un passaggio importante dalla procreazione controllata alla *procreazione intenzionalmente decisa*. Si parla, a proposito, di seconda rivoluzione contraccettiva: non più una attenta

sorveglianza e gestione della natura, il cui fine non è tanto la non procreazione quanto il suo controllo, bensì una situazione in cui lo stato normale per una coppia, e in particolare per una donna, è quello della non procreazione. La sterilità è la condizione normale. Ne consegue che un figlio deve essere procreato solo e perché voluto; questo significa che un figlio è un valore e un bene in sé e che la sua generazione, frutto di desiderio, deve dare piacere, corrispondere al desiderio e alle attese più profonde dei genitori.

La nascita di un bambino è divenuta infatti, a differenza del passato, un avvenimento scelto: la procreazione, cioè, non rappresenta più un destino biologico, ma è il risultato di una scelta, nella maggior parte dei casi condivisa, di un desiderio di autorealizzazione di entrambi i componenti della coppia⁴³.

C’è un’altra conseguenza che è un po’ l’altra faccia della medaglia: se un figlio deve nascere solo quando e se è desiderato, ogni figlio desiderato a sua volta deve nascere; la sterilità non appare più accettabile, perché non consente di dar corso a un desiderio, ad una scelta. Potremmo dire allora: “**sterili per scelta e genitori ‘ad ogni costo’** sono le due nuove figure sociali estreme di questo processo di ridefinizione della procreazione nella famiglia e nel corso di vita adulto”⁴⁴.

Anche la *posizione dei figli all’interno della famiglia* ha conosciuto trasformazioni importanti sul piano simbolico e affettivo, insieme al modificarsi della loro consistenza numerica. Questo processo, che avviene in più tempi e fasi, è accompagnato da una trasformazione quantitativa della presenza dei figli nella famiglia, che vede diminuire progressivamente il numero di figli per famiglia man mano che la loro importanza affettiva aumenta. Si può parlare di un processo di **concentrazione** delle cure e delle attenzioni dei genitori sui pochi figli, frutto anche delle attese e delle aspettative dei

41. Ivi, p. 115.

42. Ivi, p. 116.

43. Scabini, *op.cit.*, p. 140.

44. Saraceno, Naldini, *op.cit.*, p. 149.

genitori stessi. Quello che magari poteva essere distribuito tra più figli si tende a concentrarlo sul figlio o sui pochi figli.

Infatti si può affermare che, rispetto alla generazione precedente, il comportamento decisamente più innovativo è legato al diffondersi della scelta del “figlio unico”. In questo caso si rinuncia a far vivere al figlio l’esperienza della fratria, e il genitore ha una scarsa possibilità di sperimentare la relazione sia con un figlio maschio che con una figlia femmina [...] L’assenza di fratelli fa venir meno quella “palestra sociale” di incontro/scontro che è fondamentale per costruire la dimensione orizzontale delle relazioni, alla base dell’esperienza della socialità⁴⁵.

Si produce, inoltre, una minore articolazione delle età nella famiglia e una netta scansione del ciclo di vita familiare; le posizioni di età si differenziano più nettamente, si assiste ad una polarizzazione. Un figlio sperimenta l’unicità della propria età e posizione nella famiglia, senza possibilità di misurarsi e confrontarsi con chi è più piccolo o più grande.

Va comunque osservato che se entro la famiglia l’articolazione delle età e delle fasi della vita è minore di quella che si trovava nella famiglia numerosa, all’interno della parentela è possibile sperimentare ed entrare in rapporto con un raggio di età molto più ampio. Allungandosi l’età media della popolazione, la presenza di nonni e bisnonni non è una rarità. Anzi, essi sono un punto di riferimento sempre presente. “La generazione dei nonni sembra rappresentare un motivo di sostegno, un punto di riferimento per i giovani e per le loro famiglie. Infatti, se queste si trovano in difficoltà anche di carattere materiale, è principalmente ai nonni che si chiede aiuto”⁴⁶.

Se perciò è sempre più difficile imparare dai propri fratelli e sorelle, è possibile trovare la disponibilità di età e di posizioni generazionali diversificate entro la parentela. Queste trasfor-

mazioni, culturali e demografiche, coinvolgono non solo l’esperienza di essere figli e figlie, ma l’intera catena dei rapporti tra le generazioni.

Un fenomeno che riguarda sempre il rapporto tra le generazioni, e più specificamente tra genitori e figli, accentuato in paesi come l’Italia, è quello della “famiglia lunga del giovane adulto”⁴⁷. La famiglia diviene una comunità di adulti di varia età o di adulti con quasi adulti, genitori e figli, cui sono riconosciuti ampi gradi di autonomia entro rapporti di dipendenza economica, senza un chiaro e legittimo modello di autorità. Non si tratta di scelte di necessità, ma di una mutua convenienza affettiva e pratica.

In questo contesto è importante notare come il rapporto tra le generazioni ha una connotazione di genere, anche se non sempre esplicitamente dichiarata. C’è un intreccio variegato tra padri e madri e figli e figlie. Anche nei processi di mutamento esiste sempre una differenza di genere, che ha una matrice psicologica, sociale, pedagogica e non ultima culturale.

Per esemplificare, le modifiche nella legittimità di alcuni comportamenti e forme di autonomia (uscire con gli amici, andare in vacanza da sole, viaggiare, studiare e lavorare lontano, avere rapporti sessuali senza essere sposate e in età molto giovane, andare a convivere con un compagno o stare per conto proprio) si presentano certamente come ancora più conflittuali per le figlie che per i figli.

Hanno una connotazione di genere anche le relazioni all’interno delle famiglie monogenitoriali, per difetto certamente. Crescere con un solo genitore, o con una matrigna o un patrigno, ed eventualmente frateLLastri e sorellastre era un’esperienza comune anche nel passato, quando la mortalità creava vedove, vedovi e orfani non ancora adulti. Ma sono cambiati radicalmente i motivi: non più la morte, ma la separazione e il divorzio. Il genitore, che non convive più, è sempre in vita e potenzialmente o effettivamente ancora parte della rete di rela-

45. Scabini, *op.cit.*, p. 29.

46. Landuzzi, in Donati, Colozzi, *op.cit.*, pp. 58-59.

47. Cfr. *supra*, a proposito delle strutture familiari.

zioni dei figli. E proprio perché ancora in vita la sua assenza pesa di più.

Alcune delle conseguenze dell'instabilità coniugale sui figli possono essere ipotizzate in questi termini. Innanzitutto una maggiore fragilità dei rapporti tra i padri e i figli e le figlie. Una quota consistente di padri, fra il 20 e il 35%, interrompe il rapporto con i figli a pochi anni dalla fine del rapporto di coppia. Una naturale conseguenza di questo è che nelle nostre società ad alta instabilità coniugale l'unico rapporto genitoriale stabile rimane quello tra madre e figli; i padri sono costretti a fare i padri dei figli delle donne con cui di volta in volta convivono. Questo richiama in gioco non tanto e non solo la separazione, quanto la divisione di genere delle responsabilità familiari e in particolare nei confronti dei figli.

Inoltre le famiglie con un solo genitore e i figli nelle famiglie con un solo genitore sono più spesso esposti all'esperienza di una più o meno temporanea povertà, o di un drastico abbassamento del tenore di vita. C'è da sottolineare che il rischio di impoverimento riguarda particolarmente le famiglie con la sola madre. Questo impoverimento, motivato dalla necessità di cambiare stile di vita, talvolta anche abitazione e luogo di residenza, provoca squilibri più o meno temporanei nella vita dei figli, che si aggiungono a quelli provocati dalla separazione, concorrendo alle difficoltà che ne seguono sul piano della vita sociale e del senso di sé.

Se la separazione coniugale rischia di ridurre l'ambito relazionale dei figli, il formarsi di una famiglia ricostituita produce altri effetti. Da un lato riduce i rapporti tra padre non convivente e i suoi figli; dall'altro moltiplica le figure genitoriali e la rete parentale. Si tratta di reti parentali complesse e di una genitorialità dai contorni e dalle dinamiche mutate, con una pluralità di riferimenti per i figli, generatrice a volte di spaesamento. Ci si trova, di fatto, dinanzi ad una pluralità di modelli educativi, non sempre facilmente compatibili. Si attua anche una disgiunzione tra le dimensioni biologiche, genea-

logiche e domestiche, considerata una modalità normale.

Infine, all'interno della cosiddetta "famiglia lunga", anche i nonni rientrano nella separazione coniugale, data l'importanza crescente che assumono nella vita dei nipoti. Persistendo soprattutto il legame dei figli con la madre e la convivenza con quest'ultima, "oggi la rottura di un matrimonio può rappresentare una discontinuità nella genealogia affettiva per i figli di entrambi i sessi, e rispetto alla linea maschile"⁴⁸. Si evidenzia, così, anche una discontinuità genealogica di genere.

48. Saraceno, Naldini, *op.cit.*, p. 168.

Si fa presto a dire famiglia. In realtà, nella famiglia s'intersecano molte trame relazionali, tra cui la relazione tra il femminile e il maschile e quella tra le generazioni. Come la famiglia elabora tutto questo? Quali i "paradigmi" di riferimento? Quale relazione di genere nella coppia coniugale, alla base della famiglia stessa?

La modalità di relazione tra uomo e donna rimanda all'identità di genere, all'essere e al percepirsi maschio e femmina e, in un certo senso, la determina attraverso la funzione genitoriale.

Certo, la famiglia sta cambiando, attraversa una delicata fase di crisi, eppure resta un luogo fondamentale per generare identità. Resta la matrice che, come un utero materno, garantisce la perpetuazione di comportamenti, linguaggi, significati, valori condivisi.

Queste pagine sono rivolte non a singole persone, ma a famiglie nella loro continuità intergenerazionale, coppia genitoriale, figli e figlie, nonni. E vanno utilizzate in un luogo inusuale, la casa. Lo scopo? Un invito, originale e irriverente, a mettersi in gioco per rileggere i luoghi comuni e i pregiudizi, i paradigmi e le strategie inconsapevolmente seguite. Un invito a ripensarsi come *familia ludens*, capace di generare spiazzamenti cognitivi ed emotivi, desiderio e voglia di sfidare i cambiamenti. Perché solo una famiglia che si mette in gioco può scommettere sulle proprie potenzialità e sperimentare nuove possibilità.

Angelo Cianciotta, ha compiuto gli studi di Filosofia e Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma ed è laureato in Scienze dell'educazione presso l'Università degli Studi di Bari.

Parroco della parrocchia San Giovanni Bosco ad Altamura (Ba), consulente coniugale e familiare, da diversi anni è consigliere spirituale dell'Équipes Nôtre-Dame (movimento internazionale di spiritualità coniugale) e tiene corsi, laboratori e incontri per coppie, genitori e gruppi di famiglie.

In copertina disegno di Fabio Magnasciutti

Euro 14,00 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-078-2



9 788861 530782